

Non prendiamola per forza sul personale

09/27/2021 02:08:11

FAQ Article Print

Category:	DICO	Votes:	0
State:	public (all)	Result:	0.00 %
Language:	it	Last update:	15:18:08 - 02/05/2019

Keywords

analisi del periodo, subordinazione, modo, indefinito, implicito, semantica, pragmatica, enunciato, deontico, diafasia, sintassi

Quesito (public)

In alcune delle vostre recenti risposte, avete parlato di costruzione implicita ed esplicita, elencando una serie di casi in cui la prima è obbligatoria.

"Ho scelto il vestito affinché io potessi indossarlo", "Ho dubitato spesso che io potessi farcela", "Non so se io possa partire", "Credo che mi sia sbagliato" sono da considerarsi sbagliate, anche se la specificazione del pronome, a parte l'ultimo esempio, fuga ogni dubbio riguardo alla persona cui si riferisce il verbo?

Relativamente alla penultima frase, se sostituissimo il congiuntivo con il futuro indicativo, si migliorerebbe la qualità del linguaggio?

"Non si può escludere di dover prendere provvedimenti" o "Non si può escludere che dovremo prendere provvedimenti"?

"Non dobbiamo dimenticarci che non sappiamo mai abbastanza" è giusta o anche in questo caso sarebbe meglio la costruzione implicita?

"Non c'è motivo che io parli" o "non c'è motivo per/di parlare"?

"I ragazzi erano sul pianerottolo che aspettavano (o ad aspettare?) l'ascensore".

Risposta (public)

Riguardo alla sostituzione del congiuntivo con l'indicativo, valga la considerazione generale che quando la costruzione ammette tanto l'indicativo quanto il congiuntivo, il congiuntivo è sempre l'alternativa più formale.

Venendo al problema della costruzione implicita, la proposizione finale che ha lo stesso soggetto della reggente richiede la costruzione implicita, quindi "Ho scelto il vestito affinché io potessi indossarlo" deve essere corretta in "Ho scelto il vestito per poterlo indossare". All'opposto, in "Non so se io possa partire" la proposizione subordinata è una interrogativa indiretta introdotta da *se*, che non ammette la costruzione implicita; la frase "Non so di poter partire", infatti, non sarebbe equivalente a "Non so se io possa partire", bensì a "Non so che io posso partire", che ha un significato diverso.

Negli altri casi del primo gruppo, le proposizioni subordinate sono oggettive. Queste proposizioni, introdotte dalla congiunzione che nella forma esplicita, ammettono la costruzione implicita e, anzi, la preferiscono (sebbene non si possa parlare, in questo caso, di obbligo). Quindi a "Ho dubitato spesso che io potessi farcela" va preferita "Ho dubitato spesso di potercela fare"; a "Credo che mi sia sbagliato" va preferita "Credo di essermi sbagliato". C'è, però, una considerazione da fare a proposito dell'opportunità di mantenere la costruzione esplicita anche con queste proposizioni: quando il parlante vuole enfatizzare l'identità del soggetto della subordinata, la costruzione esplicita diventa pienamente giustificata quasi sempre (questo vale persino per la proposizione finale). Pertanto, ferma restando la generale preferibilità della costruzione implicita, "Ho dubitato spesso che io potessi farcela" e "Credo che mi sia sbagliato" sono accettabili se l'intento del parlante è quello di enfatizzare il soggetto io.

Le frasi del secondo gruppo presentano qualche difficoltà in più: la prima ha una costruzione impersonale nella reggente ("Non si può escludere"), che favorisce la scelta della variante personale nella subordinata, nel caso in cui il parlante voglia evitare che tutta la proposizione sia impersonale. La seconda ha, sempre nella reggente, una costruzione personale, ma deontica (cioè di obbligo: "Non dobbiamo dimenticarci"); tale costruzione rende possibile una doppia interpretazione pragmatica (cioè relativa allo scopo) dell'enunciato: se rimaniamo ancorati al significato del verbo, la subordinata va assimilata alle oggettive viste sopra (quindi preferisce la costruzione implicita, ma ammette quella esplicita, soprattutto per enfatizzare il soggetto); se, invece, diamo maggior peso alla costruzione deontica, la subordinata è assimilata a quelle rette dai verbi di comando (come comandare, ordinare, consigliare, suggerire ecc.), che sono sempre implicite quando il soggetto coincide con il destinatario dell'obbligo.

In altre parole, "Non dobbiamo dimenticarci che non sappiamo mai abbastanza" riceve facilmente un'interpretazione informativa; "Non dobbiamo dimenticarci di non sapere mai abbastanza" viene interpretata, piuttosto, come regolativa. Per rendere la differenza ancora più evidente, proviamo a sostituire non dobbiamo dimenticarci con ricordiamoci: "Ricordiamoci che non sappiamo mai abbastanza" suona come un avviso; "Ricordiamoci di non sapere mai abbastanza" è, piuttosto, un ordine.

In "Non c'è motivo che io parli" il soggetto della subordinata non coincide con quello della reggente, quindi la costruzione esplicita è del tutto legittima. La costruzione implicita ("non c'è motivo di parlare") va anche bene, ovviamente, con la differenza che in questo caso il soggetto della subordinata è impersonale, come quello della reggente. La forma "Non c'è motivo per parlare" è anche possibile, ma in questa frase la proposizione subordinata non è completiva, bensì causale.

In "I ragazzi erano sul pianerottolo che aspettavano (o ad aspettare?) l'ascensore", infine, la subordinata è relativa, non completiva (qui che ha

funzione non di congiunzione, ma di pronome) e le due costruzioni sono ugualmente legittime; come di norma, comunque, anche in questo caso quella implicita è più formale.
Fabio Ruggiano